

Print this page

## "I RAN AND GOT TIRED": AL DOIT FESTIVAL È DI SCENA UNA SURREALE E POTENTE DRAMMATURGIA DEL CORPO



(/media/k2/items/cache/1413abae8d47f401bdfce04dcfcd705d\_XL.jpg)

nelle serate del **26 e 27 marzo** all' **Ar.Ma Teatro** di Roma. Ispirato all'opera di **Charms**, una performance multilingue fisica e vibrante situata al punto d'incontro fra suono parola e movimento. Una realizzazione **I Patom Theatre**, sigla con cui si identifica l'attività di due bravissime attrici, **Vita Malahova** e **Aude Lorillard**. Che partono dalla rielaborazione di alcuni motivi centrali nel percorso artistico dell'autore russo, per raccontare la lotta furiosa e necessaria di un temperamento creativo fedele alle proprie convinzioni. Poesia surreale, poesia malata, poesia fisica; drammaturgia del corpo è la parola d'ordine di questa messa in scena. L'etichetta di genere passa sotto il nome di teatro fisico, e ci sarebbero tutte le ragioni del mondo per concordare con questo

posizionamento, se non fosse che le etichette valgono come insopportabili atrocità utili solo a una mera volontà di razionalizzazione, anche un pò conformista, e sarebbe bene dimenticarle cinque secondi dopo essersi serviti di loro. Quindi, scordiamoci l'etichetta, ma teniamo bene in mente che il corpo umano, dinamico immobile quieto e deformato, gioca un ruolo essenziale in **I Ran and Got Tired**. In scena il **Poeta** e la **Donna**. La relazione tra i due rimane opaca, specialmente il ruolo di lei, musa, ombra, amore, cos'altro? Corpi e anime che si studiano, si avvicinano, combattono e si toccano. E nel fare tutto questo si producono in un tentativo d'esplorazione dell'esistenza umana. Una messa a nudo ridotta all'essenzialità dei suoi gesti più intimi, al suo sapore, evidentemente assurdo. Il movimento è ferocemente coreografato, la parola è talvolta recitata, ora cantata, altre volte si materializza per effetto di incursioni, diciamo così, "radiofoniche". Lo spettacolo è multilingue, e il problema è che, di queste molte lingue, solo una è l'italiano. Una limpida leggibilità è di casa altrove, il tono surreale chiaramente non favorisce alcuna facile interpretazione, ma sarebbe stupido oltre misura chiedere a questa luna risposte esaurienti. **I Ran and Got Tired** non è un paese per comode e rassicuranti scorciatoie. La performance è fisica, e di questo tenore deve essere la sua ricezione. Al di là delle asprezze della messa in scena, l'emozione non è mai cerebrale, e questo deve valere. E l'emozione, il sentimento di quest'opera, riposa nell'insopprimibile desiderio di libertà del suo genio ispiratore, **Daniil Charms**.

Francesco Costantini 27/03/2018



Tweet

Like

Be the first of your friends to like this.

G+